

Nosiglia: "La cittadinanza agli stranieri nati in Italia"

"Sia una priorità nella prossima legislatura"

PAOLO CRISERI

DARE la cittadinanza italiana a tutti i figli dei migranti nati in Italia. L'arcivescovo Cesare Nosiglia lo chiede in occasione dell'Epifania, il giorno in cui i cattolici ricordano l'adorazione di Gesù da parte dei re stranieri. La proposta è in sintonia con la recente decisione del Consiglio comunale di Torino di concedere la cittadinanza onoraria ai figli di stranieri nati in città. L'Italia, a differenza della Francia e della Germania, concede la cittadinanza ai minori delle famiglie di immigrati solo al compimento del diciottesimo anno di età e, nella realtà, il documento arriva molto dopo: in genere sono necessari 4-5 anni di lungaggini burocratiche. La cittadinanza onoraria ai bambini degli immigrati stranieri, concessa dal Comune di Torino con il voto contrario scontato dell'ala intransigente leghista, non ha un valore legale, ma di indirizzo affinché il Parlamento legiferi per allineare il nostro Paese al resto dell'Europa.

La sollecitazione dell'arcivescovo arriva dunque in un momento importante, quello in cui le forze politiche definiscono i programmi per le elezioni di febbraio. Il tema dell'immigrazione sarà certamente uno di quelli al centro del confronto e delle polemiche com'è sempre stato negli ultimi vent'anni. Dice Nosiglia rivolgendosi agli immigrati di Torino: «Voi siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, cristiani e civili che può arricchire la nostra comunità sia sotto il profilo religioso che sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti che la presenza di tanti

immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva che non solo va accettata, ma valorizzata in tutti i suoi aspetti». Parole importanti e certamente non facili: «Preghiamo - aggiunge l'arcivescovo di Torino - affinché nel nostro Paese si possa guardare nel futuro a

una società multietnica, fatto positivo e arricchente per tutti». E' da queste premesse che il massimo rappresentante dei cattolici torinesi chiede di «superare discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcetti». Ed è per questo che

propone «il diritto alla cittadinanza in primo luogo a partire dai minori nati nel nostro Paese: è un obiettivo che mi auguro possa essere messo in agenda come prioritario nella prossima legislatura».

Lo stesso arcivescovo ha

compiuto ieri un gesto di condivisione con le altre confessioni cristiane partecipando alla celebrazione del Natale dei copto-ortodosso d'Egitto nella chiesa di San Donato. «Anche ai credenti di altre religioni rivolgo il mio saluto»,

"Gli immigrati sono una risorsa positiva che non solo va accettata ma anche valorizzata"

ha concluso Nosiglia alludendo alla numerosa comunità musulmana molto radicata tra gli immigrati che sono arrivati in città negli ultimi decenni, provenienti soprattutto dal Nordafrica.

IL MESSAGGIO DINOSIGLIA ALLA POLITICA

SALVATORE TROPEA

E' passato un quarto di secolo da quando Saverio Verdone, intellettuale lucido e forse anche per questo inquieto e tormentato, confutando l'idea diffusa di una Torino giansenista e segretamente calvinista, scrisse che emergeva con più marcata evidenza era «la genealogia beatificante dell'assistenzialismo torinese, da Cafasso al Cottolengo

a Don Bosco» ai quali lui aggiungeva anche Diego Novelli, il «sin-daco rosso» che a quel tempo era entrato per altre strade in sintonia con il tradizionale e collaudato attivismo salesiano. Il passaggio della prima alla seconda repubblicana, che purtroppo non ha mantenuto le tante promesse di un cambiamento in meglio, aveva fatto pensare che quel mondo fosse stato consegnato alla storia della città. E invece ci viene riproposto oggi in una versione inedita di cui, ancora una volta, è la Chiesa a farsi carico al posto di altri che avrebbero dovuto provvedere ma continuano a ignorare l'urgenza.

SEGUE A PAGINA XX

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente alla comunità diaconale, consegnano a Gesù Risorto

ALBERTO CAZZIN

DIACONO PERMANENTE

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura in Druento, nella chiesa della SS. Trinità: sabato 5 gennaio, alle ore 10.30.

TORINO, 4 gennaio 2013

la Repubblica

SABATO 5 GENNAIO 2013

10910

XX

IL COMMENTO

SALVATORE TROPEA

LA CHIESA DINOSIGLIA CHE SURROGA I PARTITI

(segue dalla prima di cronaca)

QUANDO l'arcivescovo Cesare Nosiglia annuncia, come ha fatto nell'omelia di Capodanno, di aver chiesto alla Caritas «di promuovere un'iniziativa straordinaria per aiutare a pagare l'affitto quanti non hanno più un lavoro» e, per la seconda o terza volta in meno di sei mesi invita la Fiat e la famiglia Agnelli a mantenere fede agli impegni assicurando un futuro a Mirafiori, rilancia la questione sociale in una forma che non è più quella della sollecitazione alle forze politiche ma di una vera surroga.

L'impegno a superare i sentimenti diffusi di impotenza e rassegnazione, che lui estende a imprenditori, lavoratori, fa-

miglie, chiama prima di tutto in causa quelle forze su un tema che conserva tuttal sua drammaticità e che si carica di attualità in vista della prossima scadenza elettorale. Non c'è più tempo per altre promesse e non si può assistere impotenti a un acuirsi di bisogni sociali che producono sofferenza. E non è questo un problema che possa riguardare soltanto i cattolici.

Col suo intervento Nosiglia mostra di seguire un percorso che, senza essere antitetico a quello del suo predecessore, il cardinale Poletto, va oltre la linea della mediazione. Nell'afonia della politica o nella migliore delle ipotesi nella sua incapacità di organizzare un fronte di reazione agli effetti più perversi della crisi

egli ha scelto di giocare un ruolo in proprio, più diretto, immediato, esplicito. E facendolo evidenzia, se mai ve ne fosse bisogno, ritardi, inadempienze e anche una certa insensibilità della politica. A differenza di Poletto, Nosiglia mostra di non credere in un riscatto dei partiti e dunque sceglie di muoversi su un sentiero di rinnovato impegno sociale della Chiesa cominciando col fare ancor prima che col chiedere ad altri di fare.

La segnalazione della Caritas sul rischio di un raddoppio degli sfratti non è un allarme campato per aria ma un dato di fatto che evidenzia un avanzamento della soglia della povertà, fenomeno silenzioso e implacabile che a Torino e nel suo hinterland sta coinvolgendo un nu-

mero sempre più alto di famiglie. Non è escluso che l'arcivescovo Nosiglia sia a conoscenza della situazione esplosiva che sta montando col passare dei giorni e nella quale la morosità è l'ultimo stadio prima dello sfratto. La lettura di questo malessere lo ha indotto ad agire e, senza che ciò facesse parte di un disegno, a compensare la scarsa e inadeguata rappresentanza di esponenti cattolici di spicco dentro e fuori la rosa dei candidati alle prossime elezioni. E così, nella città della Fiat, la Chiesa assume un ruolo di protagonista nella battaglia sociale e mette in mora la politica miope delle chiacchiere, degli impegni disattesi, dell'uso disinvolto dei soldi pubblici.

Con le antenne sensibili di cui dispone

ha intercettato l'avanzata della nuova povertà e in questo non si può rimproverare all'arcivescovo un eccesso di allarmismo. Le forze politiche che sono già in campagna elettorale, quelle che si richiama alla tradizione cattolica e quelle che ritengono di essere espressione della società laica, farebbero bene a non sottovalutare il messaggio partito dalle stanze di Via dell'Arcivescovado. Che è qualcosa che non ha più tanto a che fare con la «genealogia beatificante dell'assistenzialismo torinese» di fine Ottocento ma è la reazione a un fenomeno che sta sfuggendo se non è già sfuggito di mano alla politica. E se la Chiesa si fa partito questa volta non è certo nel nome del Papa re.

SANITÀ Nell'occasione della visita del prelado, l'ospedale ha presentato le novità per la struttura

L'arcivescovo Nosiglia tra i bimbi malati

Il Regina Margherita apre nuovi reparti

→ Monsignor Cesare Nosiglia ha fatto la sua visita ai piccoli degenti dell'ospedale Regina Margherita nel pomeriggio di ieri, come promesso. In occasione dell'Epifania l'arcivescovo di Torino ha portato loro preghiere e auguri per una pronta guarigione, accarezzando il loro viso e sorridendo con dolcezza. «Coraggio - ha detto ad un bimbo nella sua stanza nel reparto di oncematologia -, guarirai presto! Devi essere forte e vedrai che potrai rivedere presto i tuoi amici».

La sua visita ha interessato tutti i reparti: oncologia, pediatria, chirurgia, pronto soccorso, il reparto di malattie infettive e subintensivo neonatale. «Ho riscontrato - ha detto Nosiglia a fine visita - un ambiente sereno, dove tutti i bambini possono sentirsi quasi come a casa. È arricchente anche per voi medici

sapere che ogni giorno vi sono miglioramenti della loro malattia, per voi è una grande soddisfazione. La sofferenza che colpisce un bambino vorremmo tutti che non ci fosse, ma in queste

situazioni è molto importante un supplemento di rete familiare, relazionale e di supporto che esige professionalità e risorse. Per i nostri bambini come per i nostri anziani ci deve essere il massimo

della disponibilità. Grazie per il vostro lavoro».

A margine dell'incontro il direttore sanitario dell'infantile, Giuseppe De Intinis, ha riferito tre importanti novità e si tratta della nascita di tre aree completamente ristrutturate che saranno attive tra circa due mesi: il nuovo day hospital di oncologia che sarà dotato di 20 posti letto; nuovo look anche per il reparto di malattie infettive al settimo piano, come pure nuovo sarà il blocco operatorio dotato di 5 sale operatorie che si troverà al terzo piano del padiglione nuovo. Questo ospedale plurispecialistico conta 13.500 ricoveri di cui 6mila ordinari in un anno, 286 posti letto di cui di 219 ordinari, 23 reparti più 4 condivisi con il Sant'Anna e circa 48mila passaggi in pronto soccorso in un anno.

[l.c.]

CRONACAQUI^{to}

sabato 5 gennaio 2013 5

Il legale: non è stato commesso un reato

“Assolvete l'azienda”

Al processo Thyssen

l'arringa della difesa

SARAH MARTINENGGI

E' COMINCIATA ieri l'arringa della difesa al processo d'appello della Thyssenkrupp: ieri l'avvocato Cesare Zaccone ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto per la società, intesa come “persona giuridica” e condannata in primo grado a una sanzione da un milione di euro, alla confisca di 800.000 euro (somma corrispondente ai mancati investimenti per la sicurezza dei lavoratori dello stabilimento), all'esclusione da agevolazioni e sussidi pubblici e al divieto di pubblicizzare i suoi prodotti per sei mesi. Zaccone ha affrontato in circa tre ore il tema della responsabilità amministrativa dell'ente che è connessa alla contestazione di omicidio colposo, un reato però che per la difesa non sarebbe stato commesso in quanto “assorbito dall'omissione dolosa di cautele antinfortunistiche che non prevede invece condanne per l'acciaieria ma solo per gli imputati”. L'avvocato ha poi spiegato che le sanzioni inflitte alla Thyssen «sono troppo gravose e non tengono conto dello sforzo di adeguamento organizzativo della azienda». Per la difesa infatti il modello di gestione del rischio predisposto era «molto ben fatto», anche se era in via di completamento e l'organismo di vigilanza «era effettivo e funzionante». Per la difesa l'associazione Medicina democratica, unica parte civile rimasta nel processo, non ha diritto ad alcun risarcimento in quanto non avrebbe ricevuto alcun danno diretto dalla tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 5 GENNAIO 2013

TORINO

VI

MESSA IN DUOMO

La giornata dell'arcivescovo

Come tradizione, anche quest'anno la giornata dell'Epifania si aprirà con la celebrazione della messa in Duomo da parte dell'arcivescovo di Torino. La funzione di monsignor Cesare Nosiglia avrà inizio alle 10.30 in Cattedrale. Alle 15.30 l'arcivescovo sarà invece ospite dell'Istituto Salesiano della Crocetta e alle 21.45 farà visita alla chiesa parrocchiale di San Donato in Torino, dove parteciperà alla solenne celebrazione natalizia della Chiesa copta-ortodossa. Protagonisti della giornata di festa con Nosiglia saranno anche i bambini e i ragazzi, chiamati a sostenere i coetanei che vivono in paesi poveri con l'iniziativa «I bambini aiutano i bambini» divenuta la Giornata Missionaria dei Ragazzi.

il Giornale del Piemonte
Domenica 6 gennaio 2013

LA STAMPA
DOMENICA 6 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 51

In breve

Il vescovo
**Oggi Nosiglia
al Natale ortodosso**

■ Oggi alle 10,30 l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiederà la Messa in Cattedrale. Alle 15,30 sarà all'Istituto Salesiano della Crocetta e alle 21,45 nella chiesa parrocchiale di S. Donato a Torino, dove parteciperà alla solenne celebrazione natalizia della Chiesa copta-ortodossa.

Sanità
**Assegno non voucher
per il bonus bebè**

■ Addio voucher. A chi ne ha diritto sarà liquidato per assegno, e non più con il ricorso al voucher, il bonus bebè 2012. Lo ha deciso la giunta regionale del Piemonte, su proposta dell'assessore alla Sanità, Paolo Monferino. In questo modo la Regione Piemonte preserva le politiche di sostegno alla natalità e, al tempo stesso, garantisce alle famiglie tempi adeguati per la fruizione del contributo di visto tra gli esercizi finanziari 2012, 2013 e 2014.

TORINO

Volantinaggio all'ingresso di via Ventimiglia Al Sant'Anna la protesta degli anti-abortisti

■ È cominciata ieri all'ospedale Sant'Anna, di fronte a una croce tempestata di piccoli feti di plastica, la 12 ore di preghiera in riparazione dell'aborto promossa dall'associazione «No 194». Dalle 9 di mattina a sera inoltrata, i membri del comitato si sono dati il cambio nel volantinaggio all'ingresso, in via Ventimiglia, e nella cappella della clinica. È l'incontro numero uno di una serie che si terrà ogni primo sabato dei mesi dispari davanti ai cinque ospedali «abortisti» italiani. Oltre al Sant'Anna, anche la Mangiagalli a Milano, l'Umberto I a Roma e il Garibaldi di Catania dove ieri ci sono stati scontri fra i centri sociali, contrari, e la polizia. Niente di simile a Torino. Qui, i manifestanti si contavano sulle dita di una mano. In Italia sono 14 mila le firme raccolte contro la legge 194 che riconosce alla donna la facoltà di abortire. Tremila l'anno gli aborti al Sant'Anna, secondo i dimostranti.

(E. GR.)

P 52
LA STAMPA
6/1

Scure dei tagli sull'assistenza ai disabili «Così mio figlio Oscar non ce la farà»

DI MATILDE GRANERO

Ma come è possibile, caro direttore, che proprio le famiglie che già tanto soffrono vengano così drasticamente colpite da una sanità che così poco ci aiuta? Eppure noi - scegliendo di tenere in casa i nostri cari - svolgiamo una supplenza rispetto al sistema. Questa è una gravissima ingiustizia, che non rispetta la Costituzione e calpesta i diritti delle persone malate e disabili....

2

SABATO
5 GENNAIO 2013

AJ

Carissimo direttore, nel passato ho parlato attraverso i giornali, nonché alcuni programmi televisivi, della difficile vicenda che da diciotto anni io e la mia famiglia condividiamo con mio figlio Oscar Calì, tetraplegico a causa di un episodio di annegamento avvenuto il 24 giugno del 1995, quando aveva 6 anni (*Avvenire* fu tra i primi a darci voce). Oggi Oscar ha 24 anni, è in stato vegetativo e la sua vita dipende totalmente dall'amore e dall'assistenza che siamo riusciti finora a dargli in casa. Con molti sacrifici e tanta dedizione da parte di due badanti e di tutti gli amici, abbiamo superato

momenti drammatici e gli abbiamo offerto una qualità di vita che riesce ad alleviare le sue faticose condizioni di salute. Oscar, come tutte le persone nel suo stato, ha bisogno di una assistenza continua giorno e notte, non può essere lasciato solo un istante. La nostra associazione "Amici di Oscar - onlus" (www.amicidioscar.it) ha ideato diversi anni fa il Progetto Sollievo, che prevede l'inserimento delle figure di badanti: per 24 ore affiancano in casa la persona gravissima e si integrano con il nucleo familiare. Molteplici sono le possibilità di aderire al progetto, ma sicuro è che un nucleo familiare non può sostenere una tale spesa: due badanti, compresi gli oneri previdenziali, costano 2.800 euro al mese. D'altra parte una persona in

stato vegetativo che vive in casa con i familiari ottiene risultati decisamente superiori per qualità della vita rispetto a coloro che sono costretti al ricovero in strutture. I finanziatori del Progetto Sollievo, nel corso di oltre dieci anni di storia, sono stati diversi, dai privati agli enti (Regioni, Consorzi Socio-Assistenziali, Caritas Diocesana, ecc.) e approfitto della sua ospitalità per ringraziare davvero tutti per le nobili iniziative intraprese. Ma in questi giorni ci è stato comunicato dal Consorzio socio-assistenziale di territorio che per il 2013 non ci sono certezze riguardo i contributi erogati a favore delle famiglie in questione dalla Regione (nel nostro caso il Piemonte, ma la situazione è generale: in Italia le persone in stato vegetativo non sono giuridicamente riconosciute, così lo Stato non stanziava i fondi invece destinati ad altre patologie, e le Regioni sono costrette a "tagliare"). Nel caso di Oscar, il costo delle due badanti che lo seguono nelle 24 ore sarà in toto a carico della nostra famiglia (lo stipendio di una di loro lo è già sempre stato). Io ho un lavoro che mi occupa tutta la giornata e che costituisce l'unica fonte di reddito nel nostro nucleo. Insomma, questa novità è stata un fulmine che ci ha stroncati e gettati nella disperazione, aggiungendo al dramma che ogni giorno viviamo un altro pesante dramma. Ma come è

possibile, caro direttore, che proprio le famiglie che già tanto soffrono vengano così drasticamente colpite da una sanità che così poco ci aiuta? Eppure noi - scegliendo di tenere in casa questi nostri cari - svolgiamo una supplenza che permette al sistema di non affrontare i costi molto più pesanti che ci sarebbero se lasciassimo i nostri figli in una struttura pubblica. Questa è una gravissima ingiustizia, che non rispetta la Costituzione e calpesta i diritti più elementari delle persone malate e disabili. Sappiamo quanto è pesante la crisi economica che sta travolgendo il Paese, ma non è giusto che a pagarla per primi siano proprio coloro che sono stati colpiti da drammi come il nostro. Tutte le nostre famiglie hanno bisogno di fatti concreti, non di parole: le persone in stato vegetativo devono prima di tutto essere riconosciute a livello giuridico. Mi affido a Lei perché dia voce a questo nostro appello, affinché le istituzioni ne prendano atto, ritornando sui loro passi con i provvedimenti necessari. Le porte di casa nostra sono aperte a tutti coloro che intendano verificare i principi che sostengo da anni e per i quali lottò duramente in nome e per conto di chi voce non ha. La ringrazio di cuore per l'accoglienza che darà a questa mia lettera e le invio i miei più affettuosi auguri di buon anno.

7/17 IV

In breve

Il vescovo Nosiglia
«La cittadinanza
a chi nasce in Italia»

Diritto alla cittadinanza ai nati in Italia come priorità della nuova legislatura. È l'appello lanciato dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, nel giorno dell'Epifania, festa di tutti i popoli. «La festa di oggi - ha affermato - ci invita a considerare ogni popolo come una ricchezza per tutta l'umanità. Questo significa anche riconoscere a tutti i diritti fondamentali, propri di ogni persona e di ogni famiglia, superando discriminazioni e indifferenza».

la Repubblica
LUNEDÌ 7 GENNAIO 2013
TORINO

Aumentano in montagna

Meno turisti
a Torino
per Natale

È STATO un lieve calo nelle presenze turistiche a Torino città, durante le vacanze di Natale rispetto allo scorso anno. Un dato che però, considerando il periodo di crisi, non preoccupa particolarmente Federalberghi. «In un momento così difficile per l'economia, dove il turismo paga insieme agli altri settori le conseguenze della crisi - sottolinea l'assessore regionale al Turismo, Cirio - il Piemonte mostra comunque un trend positivo, segno di un posizionamento sul mercato che si va sempre di più rafforzando per tutti i prodotti di punta: sport e montagna, enogastronomia, laghi, arte e cultura».

A fronte della diminuzione a Torino infatti è stato un boom sulle montagne di tutta la regione «L'inverno è una stagione turistica particolarmente importante per il nostro territorio - continua l'assessore - con la montagna che vale da sola più di 1,6 milioni di presenze. I dati sulle festività sono, quindi, uno stimolo importante per continuare a investire su questo settore, che rappresenta per il Piemonte uno dei comparti più in crescita e di maggiore successo degli ultimi dieci anni».

Domani nuova udienza, la sentenza attesa entro il mese di febbraio

Al processo Thyssen è l'ora
delle arringhe dei difensori

RIPRENDE domani il processo d'appello della Thyssen, che si sta già avviando alle sue battute conclusive. Dopo la lunga requisitoria dell'accusa, è il momento per gli avvocati di cominciare l'arringa degli imputati, che devono essere difesi da accuse pesantissime, tra cui l'omicidio volontario con dolo eventuale, che in primo grado hanno portato a condanne dai dieci a sedici anni di carcere. La scorsa udienza l'avvocato Cesare Zaccone aveva chiesto l'assoluzione per la Thyssen intesa come persona giuridica sostenendo che l'azienda non ha avuto alcuna responsabilità amministrativa per la morte dei sette operai. L'8 gennaio parlerà Maurizio Anglesio, difensore del responsabile della sicurezza Cosimo Cafueri e dell'ex direttore dello stabilimento Raffaele Salerno, mentre l'intervento di Ezio Audisio, che assiste l'amministratore delegato Harald Espenhan è fissato per ultimo. L'obiettivo della corte è riuscire a pronunciare la sentenza entro febbraio.

Lungo Stura Lazio Interviene la procura "Subito un piano"

Sull'emergenza campo rom l'ultimatum dei giudici

il caso

ALBERTO GAINO

«**I**l campo di baracche di lungo Stura Lazio è un enorme problema ambientale e sociale». La proprietà dell'area e numerosi abitanti della zona ci chiedono con esposti e denunce di sgombrarlo. Si deve provvedere ma non si può sequestrare l'area, abbattere le baracche, mandare via tutti e basta. Occorre trovare una soluzione che non sia semplicemente spostare il campo. Con il sindaco e il prefetto stiamo lavorando. Lo sblocco dei 5 milioni dell'Unione Europea per gli insediamenti Rom è un'opportunità per fare rapidamente e bene».

Intesa con il sindaco

Paolo Borgna è il procuratore aggiunto che ha sulla scrivania il dossier «lungo Stura Lazio». Ha incontrato il sindaco Piero Fassino trovando pieno accordo sulla linea di condotta adottata dal procuratore capo Gian Carlo Caselli, che a sua volta ne ha informato il prefetto Alberto Di Pace, già commissario per l'emergenza nomadi in Piemonte. Borgna proseguirà i colloqui con gli assessori competenti per mettere a punto un progetto comune di intervento. Ciò che ribadisce a tutti è che «non ci può essere soltanto una soluzione

giudiziaria. Sarebbe ingestibile senza un piano di emergenza sociale». Nel campo di lungo Stura Lazio vivono 750 persone, quasi la metà bambini. Pensando a loro in particolare ci si sente stringere lo stomaco appena si va là. Dal ponte su strada Settimo la vista dei cumuli di immondizia che assediano le baracche e quasi le sovrastano in altezza è davvero una morsa per una coscienza civile.

Trecento bambini

Non si può dimenticare o fingere di riuscirvi dopo esservi stati e aver visto tutti quei bambini che non hanno acqua, docce, servizi igienici, case, riscaldamento che non sia di fortuna, non hanno avuto un Natale e non avranno un futuro in una discarica di vite. Steinbeck scrisse Uomini e topi per descrivere le condizioni dei migranti messicani nell'America della Grande depressione. Lungo Stura Lazio è peggio: è la nostra vergogna.

Il popolo dei cassonetti

Centinaia di rumeni, per la maggior parte Rom, escono e rientrano a tutte le ore dal campo trascinandovi vecchi carrelli per la spesa che riempiono dei nostri rifiuti riciclabili. Sopravvivono di questo, come tutti i poveri del mondo ai margini dell'opulenza o di ciò che può assomigliarle: il consumismo come stile di vita anche in tempi di crisi. La differenza rispetto ad un paio di anni fa è che faticano di più, ma restano qui. In Romania sarebbero trattati peggio dell'indifferenza che incontrano da noi.

Ci sono, fra loro, quelli che rubano, sono fastidiosi nel chiedere l'elemosina, si arrangiano in tutti i modi. L'idea della magistratura è di costruire insieme con le altre istituzioni un'occasione per queste persone: chi accetti la legalità sia aiutato, gli altri via.

Le proteste del quartiere

Francesco Vercillo presiede in zona il circolo culturale Antonio Banfo e la sezione dell'Anpi. È stato un animatore della manifestazione di luglio, promossa da una quarantina di associazioni, per la chiusura del campo e soluzioni alternative di «civiltà». Si-

no a due anni fa ha insegnato nella scuola media del quartiere: «Ho avuto per allievi molti ragazzi cresciuti in quelle baracche. Alle elementari andavano quasi tutti, da noi,

dopo la prima e la seconda sono stati pochi a

proseguire. Le ragazze sono sempre state più diligenti e impegnate, ma pure per loro le difficoltà erano enormi, facevano i salti mortali per frequentare proficuamente la scuola e studiare nelle baracche. Vi sono famiglie che vivono là da quasi 15 anni e il futuro per loro è spostare il presente un giorno dopo l'altro».

C'è chi vive là da 15 anni

«Vivono fra montagne di immondizie - prosegue -. Il degrado è tale da autorizzare non pochi torinesi a passare là, sullo stradone, e scaricare ogni genere di rifiuti. Là c'è soprattutto povera gente e sposterla in massa più in là, in strada del Francese non risolve nulla».

750
gli occupanti
e' il numero ufficiale
delle persone ospitate
nel campo e censite dai
vigili urbani

Scatta il piano di accorpamenti della Regione: "scompaiono" 18 istituti in Piemonte

Matrimoni d'interesse a scuola

LPIEMONTE dice addio a 18 scuole. La giunta regionale era infatti chiamata a rispettare i criteri ministeriali che prevedono almeno 400 iscritti per quelli di montagna e 600 per quelli di pianura. Così ha varato un piano di dimensionamento che, attraverso alcuni accorpamenti, ha fatto scendere a 590 il numero delle "autonomie scolastiche".

A Torino, per esempio, nascerà una nuova scuola superiore dalla fusione tra l'Aalto-Sella e il Lagrange, mentre il Primo artistico avrà una nuova sezione carceraria nel carcere Lo Russo-

Cotugno. Daranno invece vita ad altrettanti istituti comprensivi la media Palazzeschi con l'elementare Agazzi; la media King-Mila con la materna della Agazzi di via Postumia, la primaria di via Chambery e il vicino "plesso" della media Palazzeschi; la media Nigra con il circolo didattico Gambaro; il plesso di via Valenza della media Peyron-Fermi con il circolo Re Umberto I; il plesso di piazza Giacomini della media Peyron-Fermi con il circolo Vittorino da Feltrè. Cinque le nuove realtà in provincia di Cuneo, tra cui il liceo Peano-Pellico dalla fusione tra lo scientifi-

co e il classico del capoluogo, mentre ad Asti si uniranno l'artistico, il classico e l'istituto superiore Alfieri e l'economico Sella confluirà nel tecnico Giobert.

«Nonostante i gravi tagli di risorse da Roma, siamo riusciti a garantire l'apertura di tutte le scuole piemontesi grazie a un piano di dimensionamento che tiene conto delle esigenze del nostro territorio e ottimizza l'intera rete scolastica», spiegano il presidente della Regione, Roberto Cota, e l'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
TORINO
GIOVEDÌ 3 GENNAIO 2013

«La normalità non può essere vivere in una discarica»

4 domande a
Fredo Olivero

Don Fredo Olivero cosa suggerisce in alternativa ai campi nomadi?

«Recuperare vecchie strutture in tutta la provincia: caseggiati disabitati, cascine abbandonate. E prendere spunto dal modello creato in tre anni dal Progetto Dado a Settimo».

Può spiegarci?

«Là si è recuperato un caseggiato dove vivono 12 famiglie: per due terzi di Rom, il resto di altri paesi e due di giovani italiani che fanno da contrappeso. L'idea che sta funzionando

è evitare di isolare i Rom ma invitarli a confrontarsi con altre culture».

Si parla di inserirli in case popolari.

«Ogni anno ci sono 500 posti per entrarvi e loro sono almeno un paio di migliaia. Evitiamo conflitti sociali. Il modello Dado è una buona idea, anche perché là dentro le famiglie sono entrate sapendo di dover rispettare le regole, fra cui quella di lavorare».

Ci sono tanti disoccupati

«L'importante è che si faccia qualcosa e si paghi un affitto. La normalità non è vivere in una discarica ma in un luogo dove poter mandare i figli a scuola lavati e senza che si debbano vergognare». [A.L.G.A.]

8

venerdì 4 gennaio 2013

CRONACAQUI_{TO}

IN VISTA DELL'EPIFANIA

Monsignor Nosiglia in

visita all'Infantile

La festa dell'Epifania verrà festeggiata questo pomeriggio in compagnia di monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo di Torino che dalle ore 15 andrà a far visita ai piccoli pazienti dell'ospedale infantile Regina Margherita. Un'occasione davvero speciale, viene sottolineato, quali sono le feste natalizie. L'arcivescovo porterà un saluto e un conforto ai piccoli degenti dei reparti di oncologia, pediatria, chirurgia e del pronto soccorso dell'ospedale infantile. Sarà una occasione di preghiera e di festa per pazienti, genitori, medici ed infermieri.

[L.C.]

NICHELINO Approvato il progetto preliminare del villaggio destinato agli zingari Decine di nomadi sinti abusivi Il Comune gli costruisce le ville

→ **Nichelino** Il consiglio comunale approva il progetto preliminare del nuovo "villaggio" destinato ai nomadi sinti che sorgerà in via Mentana e via Tetti Rolle. Edifici residenziali costruiti sul modello di una "corte" che ospiteranno in totale una cinquantina di nomadi, una buona parte dei quali oggi vive in case irregolari. Dopo l'approvazione in giunta del piano, datata agosto, si aspettava il via libera in consiglio, arrivato nell'ultima seduta natalizia. Per la realizzazione del progetto, affidato ad uno studio di architetti esterno al Comune, le analisi geologiche e di impatto ambientale dell'area, il Comune ha già speso oltre 20mila euro.

«Il Comune - hanno spiegato gli uffici comunali -, costruirà le case, poi una volta completate le spese verranno ripartite tra chi andrà ad abitarci. Non regaleremo le case ai nomadi, loro dovranno versare anche gli oneri di urbanizzazione visto che il progetto è stato portato avanti anche con la loro approvazione. È sicuramente un modo nuovo e per certi versi migliore per affrontare tali problematiche, anziché veder sorgere baraccopoli». Il progetto verrà concretamente portato avanti dopo anni di rinvii, visto che fin dal 2005 si cominciò a parlare di sanatoria.

18 venerdì 4 gennaio 2013

CRONACAQUI

genziale, una situazione che aveva più volte intimato al Comune di risolvere, cosa che però non ha mai avuto corso. Sono circa 300 i nomadi registrati all'anagrafe ad oggi residenti a Nichelino, «molti dei quali - recita la delibera approvata in consiglio -, con dimora stabile in edifici che, in alcuni casi, sono stati realizzati senza il rilascio di idoneo atto di concessione o permesso di costruire».

Massimiliano Rambaldi

All'epoca se ne discute all'interno di un altro piano di riordino legato agli insediamenti sinti: quello di via Mascagni. Alcune tra le abitazioni che verranno demolite nella zona di via Tetti Rolle sono costruite all'interno della fascia di rispetto della tan-

Per la realizzazione del progetto, affidato ad uno studio di architetti esterno al Comune, le analisi geologiche e di impatto ambientale dell'area, il Comune ha già speso oltre 20mila euro

Blitz contro le case di cartone dei clochard

I vigili sotto i portici di via Sacchi: "Dovete andare nei dormitori"

ERICA DI BLASI

VIA le casette di cartone da sotto i portici. Ormai da due mesi quattro senzatetto trovano rifugio sul marciapiede di via Sacchi, all'angolo con via Magenta, a pochi passi da Porta Nuova. Per ripararsi dal freddo si sono addirittura costruiti delle barriere di cartone, quasi a simulare le pareti di una stanza. Ieri il blitz della polizia municipale per sgomberarli. «Qui non potete stare. Vi accompagniamo in un dor-

Alcuni residenti li difendono: "Non c'è niente di male" Una negoziazione: "Ma è indecoroso"

mitorio o in qualche struttura che vi accolla per la notte». In loro difesa intervengono alcuni cittadini, tra cui Riccardo Orusa, medico veterinario, responsabile dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale del Piemonte. «Non fanno niente di male, perché mandati via? Hanno cercato solo un po' di riparo dal freddo». I vigili parlano con i diretti interessati, cercano di capire le loro esigenze e perché si oppongono così duramente alla soluzione dei dormitori.

Alla fine si arriva a un compromesso. Chi è disponibile ad andare nei dormitori viene accompa-

gnato. «Chinon vuole - dice Orusa - potrà restare, ma per questioni di igiene e di decoro urbano dovrà smontare la "casetta". Per ripararsi dal freddo son permesse solo soluzioni temporanee». E su questo punto i vigili urbani intendono mantenersi fermi. «Capitano la situazione - precisa Alberto Gregnani, vice comandante della Polizia municipale - ma il Comune è particolarmente attento nel garantire strutture dove chi non ha una casa possa trovare ricovero. Gli stessi civici portano avanti controlli in tutta la città per far fronte alle necessità di questi soggetti o anche solo in aiuto della Croce Rossa». Una parte dei commercianti e dei residenti continua però a storcere il naso. «Se c'è posto nei dormitori - critica un negoziante - perché non vanno lì? Hanno costruito della baracche di cartone sul marciapiede. E' indecoroso». In effetti c'è un problema di fondo: chi non ha un posto dove trascorrere la notte non può essere costretto con la forza a recarsi nelle strutture di accoglienza. «E' una questione - sottolinea Giovanni Vagnone, capogruppo della Lega Nord nella circoscrizione Uno - che va affrontata. Presenterò un'interpellanza per chiedere all'amministrazione di analizzare proprio questo tipo di situazione. E' importante capire se dietro al rifiuto dei dormitori ci siano problemi psicologici, piuttosto che la carenza di informazioni».

Le

...e diventate riparo per i clochard

L'assessore

Tisi: la vigilia di Natale il campo della Pellerina era pieno a metà

«Nelle nostre strutture ci sono tanti posti»

«RISPETTO all'anno scorso, non c'è ancora una situazione d'emergenza». E' il giudizio dell'assessore comunale alle Politiche sociali, Elide Tisi.

Nei dormitori c'è ancora disponibilità? «Sì, attualmente, in tutta la città si contano circa 500 posti letto. Si tratta dell'offerta complessiva, sommando i dormitori comunali, il campo per l'emergenza freddo allestito alla Pellerina e le strutture private».

E' possibile per qualche senzatetto non ritu-

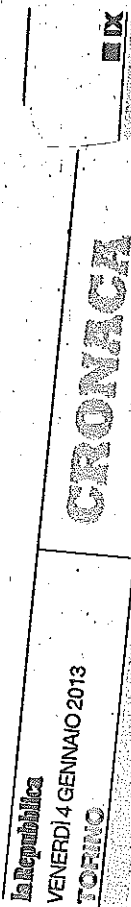
scire a trovare una sistemazione per la notte?

«No, lo escludo. Se nei vari dormitori sparsi per la città è tutto pieno, si ricorre infatti al campo della Pellerina, che resta la struttura di accoglienza più capiente. E' la Boa Notturna a occuparsi di accompagnare lì i senzatetto. Attualmente alla Pellerina ci sono ancora una cinquantina di posti disponibili, a fronte di una settantina di persone assistite: la notte del 24 dicembre, quando ho fatto visita ai volontari, il campo per l'emergenza freddo era pieno a

C'è un periodo più critico?

«Dopo le feste di Natale registriamo praticamente ogni anno un aumento delle richieste. Gennaio è un mese statisticamente più freddo».

(e.d.b.)



IL PIANETA COMMERCIO

2012, l'anno orribile del commercio

Carta (Confesercenti): è come se avesse chiuso Mirafiori, ma non fanotizia

MARACHARA GIACOSA
 «E' STATO un anno orribile». Non usano mezzi termini i commercianti per definire il 2012, appena concluso. Tremila attività che hanno chiuso i battenti e oltre 4 mila posti di lavoro lasciati sul campo, solo per quanto riguarda il commercio tra Torino e provincia. «E' come Mirafiori, ma non fa notizia» denuncia Antonio Carta, presidente di Confesercenti che da mesi, insieme all'Ascom, l'altra associazione che raccoglie le imprese commerciali, lancia il grido d'allarme sulla sopravvivenza di un settore che da mesi soffre una nemmeno troppo lenta agonia.

E' quindi con il fiato sospeso che negozianti e commessi guardano al 2013 e già da domani all'avvio dei saldi. I dati ufficiali disponibili si fermano a settembre, ma bastano già per

dire che l'anno passato è stato dei più neri. Nei primi nove mesi del 2012 hanno chiuso 2984 attività, di cui 1300 solo nel commercio. E' un campo di battaglia: meno 65 grossisti,

meno 887 venditori al dettaglio e meno 297 venditori nelle bancarelle dei mercati. Un dato, quello degli ambulanti, che preoccupa perché, fino all'anno scorso, il settore tirava, gra-

zie anche al fatto che molti consumatori hanno iniziato a privilegiare, per i loro acquisti, i mercati ai negozi, considerati meno convenienti.

Di questo passo il saldo a di-

cembre sarà molto peggiore del dato del biennio precedente. Tra 2010 e 2011, infatti, avevano tirato giù le saracinesche solo (si fa per dire) 501 negozi. Quest'anno saranno il triplo. Sono

soprattutto locali a gestione familiare, botteghe senza griffe che non ce la fanno più a causa di affitti troppo alti e clienti che sono diventati merce sempre più rara. Soffrono soprattutto i negozi di abbigliamento e di oggettistica, mentre sopravvivono, anche se a fatica, gli alimentari. E basta per correre a piedi le vie di Torino, anche quelle storicamente commerciali (via Cibrario, Di Nanni, Vanchiglia, Madama Cristina, solo per restare nei dintorni del centro) per contare decine di cartelli con «cedesitatività» e «fuoritutto per chiusura locali». Resistono, invece, ma con un turn over rapidissimo, bar, ristoranti e le gastronomie a licenza mista, quelle dove compril cibo come nei negozi, ma poi ti fermi a consumarlo sui tavolini all'interno del locale. Chiudono anche i benzinai, a causa dell'impennata dei prezzi del carburante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

	2012	2011	SALDO
Totale imprese (tutti i settori economici)	235.505	238.408	-2.984 ↓
COMMERCIO			
• all'ingrosso	15.308	15.373	-65 ↓
• al dettaglio	32.307	33.764	-837 ↓
• su aree pubbliche	3.176	3.470	-297 ↓
Somministrazione	14.225	14.054	+175 ↑
Strutture ricettive	782	780	+2 ↑
Tabacchi e monopoli	937	979	+48 ↑
Distribuzione carburanti	709	729	-20 ↓
Agenti di commercio	11.552	11.853	-301 ↓

COMESRELI

IL CASO Dopo le "barricate" in via Aquila e a Settimo

Polveriera profughi: 70mila euro al giorno tra rivolte e proteste

*In Piemonte sono 1.500 ospitati in hotel e comunità
Ma i soldi sono finiti e diventeranno tutti clandestini*

Claudio Neve

→ Il conto alla rovescia è partito e la situazione delle centinaia di profughi ancora ospiti di varie strutture sparse in tutta la regione rischia di esplodere da un momento all'altro. Tra febbraio e marzo, infatti, scadrà la proroga concessa dal Governo per il sostentamento degli africani sbarcati in Italia dalle coste libiche. Detto in parole povere: i soldi per il loro mantenimento stanno per finire e tra un paio di mesi rischiano di ritrovarsi tutti senza un tetto, senza un lavoro e, nella maggior parte dei casi, anche senza documenti.

Una vera e propria bomba sociale, per la quale si spendono circa 70mila euro al giorno, i cui primi effetti già si stanno facendo notare. A Settimo Torinese, 160 profughi da qualche giorno hanno di fatto occupato l'hotel in cui sono ospitati, impedendo l'ingresso anche ai volontari delle associazioni che si prendono cura di loro.

A Torino, giovedì sera, il nervosismo è sfociato in un'aggressione ai danni di due poliziotti che stavano cercando di arrestare un profugo ubriaco che aveva aggredito la responsabile della struttura di via Aquila e solo l'intervento in forze della polizia in tenuta antisommossa ha riportato la calma ed evitato uno scenario di guerriglia in piena città. E nelle settimane precedenti manifestazioni di protesta dei profughi preoccupati per il loro futuro si erano già avute anche a Rivarolo e a Ivrea.

Insomma, la situazione è difficile. Da un lato ci sono le aspettative deluse di chi era arrivato in Italia pensando di andare incontro ad una vita migliore e si è invece scontrato con una realtà ben diversa da quella sognata. Dall'altra, oltre ai problemi puramente economici, ci sono anche quelli di una integrazione difficile visto che nonostante gli sforzi, in realtà buona parte dei profughi non ha mai neanche imparato l'italiano, negandosi così qualunque tipo di possibilità anche solo di trovare un lavoro.

Secondo i dati più recenti, solo in Piemonte i profughi sono attualmente poco più di 1500. Il mantenimento di ognuno di loro costa 46 euro al giorno, circa 70mila euro in tutto, per l'appunto. Inizialmente erano di più ma nel corso degli anni qualche decina si è "dispersa": alcuni hanno ottenuto un permesso di soggiorno, altri sono riusciti a riunirsi ai dei parenti e di altri ancora si è semplice-

mente persa traccia, magari perché sono riusciti a raggiungere degli amici in Francia o in altri paesi europei. Il vero problema di base resta infatti quello del permesso di soggiorno e delle domande di asilo politico. La burocrazia in questi casi diventa una ragnatela nella quale si invischiano le

speranze dei profughi: nel 2011, ad esempio, le domande esaminate dalla commissione territoriale di Torino sono state solo 193. Di queste, ben 132 sono state bocciate, mentre in 53, soprattutto cittadini della Costa d'Avorio, hanno avuto un permesso per emergenza umanitaria. 23 i permessi sussidiari, 3 le richieste di asilo accolte e 2 quelle ancora in sospeso. «Quando la sommossa ha iniziato a dilagare in Libia, sono stati in tanti, soprattutto residenti e lavoratori da anni in Libia originari di altri Paesi, a fuggire attraverso le frontiere terrestri o tentando la via del mare» spiega la Prefettura. «Pertanto le richieste di asilo sono state presentate non solo

da chi nel proprio Paese non vedeva garantiti i diritti umani, ma anche da coloro che, allontanatisi per ragioni prevalentemente economiche, si sono trovati loro malgrado coinvolti in una guerra civile».

Solo alcuni dei profughi hanno diritto all'asilo politico. Per gli altri il futuro sperava di schiacciarsi di diventare quella che fosse la loro patria.

2 sabato 5 gennaio 2013

CRONACAQUI

LA STAMPA (P) 5/1

AL REGINA MARGHERITA

Il Vescovo dai piccoli malati "Un ospedale con umanità"

L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha visitato ieri il Regina Margherita di Torino, l'ospedale infantile di riferimento per il Piemonte dove si curano tutte le patologie e con 200 bambini ricoverati. Nosiglia, accompagnato dai

direttori sanitari Giuseppe De Intinis e Silvio Falco, ha visitato tutti i reparti per portare i suoi auguri a piccoli pazienti, ai loro genitori e al personale. «Ho visitato un ospedale - ha detto - dall'atmosfera umana e dalla grande professionalità».

L'ECONOMIA IN CRISI

«Esiste un modo per le medie imprese? L'Europa ci vieta di aiutare aziende con più di 250 addetti?»

“Sulla cassa in deroga è all'amerosso”

Porchietto: fondi solo fino a febbraio, in bilico sessantamila posti

STEFANO PAROLA

NON sarà un inizio 2013 facile per l'economia piemontese. «Lo spread è escoso, ma parliamo di un mercato finanziario e quindi virtuale. Quello concreto, che produce, non sta ancora ripartendo», dice Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro. Sulla sua scrivania ci sono i dati dell'ultimo punto della situazione fatto in assessorato prima delle feste. Parlano di mondo del lavoro che in Piemonte nei primi nove mesi del 2012 è stato in grado di garantire circa 34 mila assunzioni in meno rispetto all'anno precedente. Ma anche di richieste di cassa integrazione aumentate del 40% nel terzo trimestre, di 516 imprese in cassa straordinaria per un totale di 38 mila dipendenti coinvolti. Tra loro ci sono 10 mila persone che di fatto hanno già perso il posto dilavoro perché lavoravano per aziende chiuse o fallite, alle quali si aggiungono 47 mila piemontesi in mobilità. Insomma, sintetizza Claudia Porchietto, «non vediamo la ripresa della produzione, né il riassorbimento dei tanti che hanno perso il posto».

Il primo timore della Regione è sulla cassa integrazione in deroga: «L'aumento della richiesta registrato a fine 2012 ci crea qualche apprensione, anche perché a gennaio assisteremo all'abituale boom di richieste», spiega l'assessore al Lavoro. In più, le norme sulla cig sono cambiate: «Prima potevamo richiedere più ore rispetto al tetto massimo previsto — racconta l'esponente della giunta Cota — perché sfruttavamo il fatto che non tutta la cassa richiesta venisse poi effettivamente utilizzata dalle aziende. Ora però non è più possibile, dunque rischiamo di terminare il plafond a nostra disposizione già tra la fine di gennaio e la metà di febbraio». Insomma, molto probabilmente il Piemonte non riuscirà a garantire la cassa integrazione in deroga a tutti i lavoratori, a meno che il governo non conceda una deroga. Una possibilità, quest'ultima, resa ancor più remota dalle dimissioni del presidente Monti e dalla lunga campagna elettorale ormai già partita.

«Esiste poi un problema legato alle medie imprese», aggiunge Claudia Porchietto. E spiega: «Le norme europee non ci consentono di dare aiuti sufficienti alle aziende con più di 250 dipendenti, che per di più solitamente hanno dietro di sé degli indotti consistenti». Senza dimenticare il mondo dell'auto: «È del tutto fermo, tant'è che le immatricolazioni in Italia sono tornate ai livelli di 33 anni fa. E nonostante l'ad di Fiat Sergio Marchionne abbia lasciato intendere che anche a Mirafiori partiranno presto gli investimenti, in questo momento è difficile pensare a una soluzione per invertire il trend».

Per cercare di fare un passo verso l'uscita dal tunnel, la giunta Cota farà due mosse nelle prossime settimane: «Lavoreremo — dice Claudia Porchietto — sul “patto generazionale” tra lavoratori più anziani e ragazzi in cerca di lavoro e sul supporto alle aziende in crisi che vogliono riorganiz-

zarsi per potersi così presentare meglio di fronte al sistema bancario. Quest'ultima è una misura nuova, che contiamo di presentargli a metà gennaio».

Più in generale, dice l'assessore al Lavoro, «cercheremo di non far morire il nostro tessuto produttivo evitando la chiusura del maggior numero possibile di aziende». I dossier delle imprese in crisi continuano ad accumularsi. Uno degli ultimi riguarda la Vertek di Condove, fonderia un-

tempo della famiglia Lucchini con 90 dipendenti che da settimana temono per il proprio posto di lavoro. Poi ci sono i casi ormai storici, come quello dei 900 lavoratori della De l'omaso di Grugliasco: «Non ci sono novità — spiega Claudia Porchietto — rispetto all'ultimo incontro di dicembre con le parti sociali, ma l'impegno della Regione resta inalterato: per noi è una delle crisi simbolo e faremo di tutto pur di risolverla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 13 uffici della provincia presi d'assalto complici i nuovi servizi affidati Tre giorni di caos ai Centri per l'Impiego "Colpa della crisi e della riforma Fornero"

STEFANO PAROLA

AL CENTRO per l'impiego di via Bologna si aspettavano un aumento degli utenti in concomitanza con l'inizio del nuovo anno. Ma non pensavano che la coda avrebbe raggiunto proporzioni simili: centinaia di persone in fila per accedere agli sportelli, in un "serpentone" lungo decine di metri. È lo stesso è avvenuto in tutti i 13 Cpi gestiti dalla Provincia di Torino. «Colpa della crisi, ma anche della riforma Fornero», spiega l'assessore al Lavoro Carlo Chiama.

Perché la pessima congiuntura economica ha fatto crescere il numero di persone che hanno bisogno dei servizi del centro per l'im-

piego. Ma è la stessa varietà di questi servizi a essere aumentata: «Le nuove norme sul lavoro - spiega l'assessore della Provincia - hanno affidato al nostro ente delle ulteriori funzioni, come ad esempio la certificazione delle dimissioni volontarie dei dipendenti subordinati». Non solo. Anche la mobilità ha avuto un boom: «Molte aziende, soprattutto medie e grandi, - spiega Chiama - hanno concluso accordi sindacali entro la fine dell'anno per poter consentire ai propri ex dipendenti di godere per i prossimi tre anni di quell'ammortizzatore sociale, che da questo 2013 scomparirà. Così sono tantissimi coloro che in questi giorni si stanno presentando ai nostri sportelli per avviare le pratiche».

I numeri dei Centri per l'impiego torinesi erano già lievitati notevolmente lo scorso anno: le persone che si sono dichiarate disoccupate sono state più di 50 mila, un numero superiore a quanto registrato nel 2011, ma i contatti agli sportelli sono addirittura triplicati. Eppure, fa notare l'assessore Chiama, «la spending review ha tagliato di 26 milioni il budget della Provincia di Torino, aggravando il patto di stabilità e rendendo impossibile il turn over del personale e impedendoci addirittura di avvalerci di lavoratori a tempo indeterminato».

Così per tamponare l'emergenza l'assessorato al Lavoro ha tem-

poraneamente spostato alcuni usceri di altre strutture e li ha impiegati nel dare informazioni alle persone in coda, soprattutto per evitare che gli utenti si sobbarcassero ore di inutile attesa. In più, la Provincia sta valutando di spostare altro personale a partire da lunedì, in modo da dare una mano ai 200 dipendenti che normalmente lavorano nei centri. L'ente ha però dovuto scartare la possibilità di "arruolare" disoccupati o persone in mobilità: «Per legge - spiega l'assessore Chiama - e a differenza dei Comuni, siamo impossibilitati a svolgere attività a carattere sociale, come ad esempio i cantieri di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIERE REGIONALE LEO «La mia posizione? A metà fra Monti e Silvio»

Il consigliere regionale del Pdl Giampiero Leo è a letto con l'influenza. Come vedemi sono ammalato in vacanza, quando in Consiglio avevo compiuto il mio dovere a difesa della cultura». Con la voce roca spiega che a volte per distillare concetti semplici ci vogliono parecchie parole. Noi partiamo dalla sintesi della sua posizione: «Sono a cavallo fra Monti e il Pdl, insomma in stand-by». Lui, invece, l'ha presa alla larga: «Rispetto al Pdl piemontese e segnatamente al coordinatore regionale Enzo Ghigo, i nostri rapporti sono ottimi, anche all'interno del gruppo». Qualche (e non da poco) problema, invece, con «la deriva populista e anti-europea presa negli ultimi tem-

pi da Berlusconi». Quelle posizioni espresse negli ultimi giorni dall'ex premier, preoccupano non poco Leo, molto vicino a Comunione e Liberazione. Che conclude con una metafora: non si può chiedere a qualcuno che gelato sceglierà se non sono ancora stati preparati i gusti. Chiarissimo. (E.MIN.)

la Repubblica

SABATO 5 GENNAIO 2013

TORINO

VIII

il caso

ALESSANDRO MONDO

Una modifica dello statuto a tambur battente, da ente commerciale a ente no-profit, per evitare la marea delle tasse. In primis l'Imu, l'imposta sugli immobili che nel 2012 ha pelato anche l'Agenzia territoriale per la casa di Torino: 8 milioni, ai quali bisogna aggiungerne altri 2,5 drenati da Ires e Irap.

Un nonsenso per l'Atc di Torino e per quelle piemontesi, che rivendicano il ruolo sociale dei rispettivi istituti e cercano una scappatoia in vista della prossima mannaia. L'«exit strategy», sempre che funzioni, potrebbe essere rappresentata dal decreto del Ministero dell'Economia datato 19 novembre. Il provvedimento definisce i criteri delle attività assistenziali e ricettive esonerate dalla tagliola fiscale: divieto di distribuire utili e avanzi di gestione; obbligo di reinvestirli nello sviluppo delle attività; in caso di scioglimento, obbligo di devolvere il patrimonio ad altro ente non commerciale.

Nello specifico, si tratterebbe della Regione. Non ultimo, il canone medio dev'essere inferiore della metà rispetto a quello commerciale.

Criteri già seguiti da Atc, rivendica Elvi Rossi, il presidente, che nell'anno appena concluso ha dovuto fare i salti mortali per pagare il dovuto senza far saltare la baracca. Qualche numero, per rendere l'idea: nel 2011, quando teneva banco l'Ici, Atc ha pagato non più di 800 mila euro per i gara-

L'Atc cambia statuto per non pagare l'Imu

Nel 2012 versati otto milioni: «Ora siamo no-profit»

nel 2012, infatti, ha imposto ad Atc una serie di tagli che, se reiterati negli anni, andranno scapito della manutenzione e della sicurezza degli edifici. Come spiegano dagli uffici di corso Dante, nel 2012 le risorse sono state recuperate sia ricorrendo a risparmi sulla spesa corrente, sia, soprattutto, attraverso misure straordinarie che non sarà più possibile ripetere sul prossimo bilancio. In particolare, circa 4 milioni sono stati reperiti con misure straordinarie derivanti da economie realizzate in anni precedenti, 1 milione è stato sottratto alle spese sul personale e oltre 2 milioni dalle spese per la manutenzione ordinaria di un patrimonio datato.

Per la cronaca, nelle case gestite da Atc nel capoluogo vivono 17mila famiglie di inquilini per un totale di circa 40mila persone. Il canone di affitto medio è di circa 90 euro al mese, rapportato sulla base del reddito complessivo: a Torino oltre 2mila famiglie hanno reddito zero; la maggior parte, 4800 famiglie, ha un reddito complessivo che va da zero a 10mila euro l'anno.

Da qui la levata di scudi delle Atc, che hanno deliberato la modifica dello statuto: delibera il vaglio della Regione, nella persona dell'assessore Ugo Cavallera, e poi di Roma. Sperando che nel mare magnum del decreto qualche codicillo non vanifichi questo l'escamotage.

Case popolari sotto pressione

Il presidente Elvi Rossi sostiene che nel 2012 ha dovuto fare i salti mortali per pagare le tasse sulla casa

ge e le attività commerciali del suo patrimonio. Nel 2012, stan- te l'Imu, l'assegno si è impen- nato a 8 milioni. «Fino al 2011 l'Edilizia residenziale pubblica era assimilata alla prima casa, quindi esente da Ici - spiega il presidente -; le uniche proprie- tà escluse dall'imposta erano i garage e le attività commerciali, per le quali riteniamo giusto pagare anche adesso».

Gli alloggi popolari, invece, sono o dovrebbero essere un'altra cosa: «Svolgiamo una fun-

zione di tipo sociale, all'insegna della coesione sociale, e diamo una risposta all'emergenza abitativa. A maggior ragione, in un Paese dove lo Stato si è dimenticato di fare la sua parte». Perplesso Gian Guido Passoni, assessore comunale al Bilancio: «Le politiche per la casa sono prerogativa della Regione, e dello Stato. Come tali, andreb- bero sviluppate».

Questione, di principio, per Rossi, ma anche di sopravvi- venza. Il pagamento dell'Imu

Barriera di Milano

Gruppi di acquisto per ristrutturare le case in modo low-cost

Il progetto di Urban per recuperare gli stabili fatiscenti in tempi di crisi

PAOLO COCCORESE

In Barriera di Milano è arrivata l'ora di dimenticare le vecchie e cadenti case a ballatoio che gli anni hanno trasformato in perfette location per film di guerra. Simboli di un presente difficile di un quartiere che dovrà rilanciarsi partendo proprio dai suoi palazzi più degradati.

Il Comune lancia «Abitare Barriera», per agevolare la realizzazione di lavori nelle parti comuni dei palazzi. Per riqualificare la facciata, migliorare l'isolamento termico del tetto, restaurare il cortile, si potrà contare su un aiuto in più.

In campo professionisti

«Vivere in un palazzo rinnovato e curato fa bene non solo a coloro che abitano al suo interno, ma anche all'intero quartiere». E' questa la condizione di partenza del nuovo sportello offerto, su appuntamento, dal Comitato di Urban nella sede di corso

Palermo 122. «Abitare Barriera» è un progetto della Fondazione Contrada per l'accompagnamento della riqualificazione dei condomini - e non dei singoli appartamenti - del quartiere. Una squadra di professionisti (architetti, fiscalisti, ma anche mediatori culturali) a disposizione di proprietari e amministratori per seguire gratuitamente la realizzazione dei lavori: dalla fase di progettazione, alla ricerca dei preventivi.

Idea per risparmiare

In passato la Città ha già puntato sul rinnovamento dei palazzi come strumento di riqualificazione. Per i Piani di recupero obbligatorio a San Salvario e Porta Palazzo, le ristrutturazioni furono incentivate sostenendo parte delle spese. Ma in tempi di spending review, Urban ha dovuto cambiare rotta. Abitare in Barriera cercherà di aggregare la domanda di interventi in «gruppi di acquisto» e, rivolgendosi direttamente alle associazioni di categorie dell'edilizia, proverà a strappare offerte più vantaggiose per i proprietari. «Mettendo in rete i condomini prevediamo sconti anche del 40%», dice il presidente di Contrada, Germano Tagliasacchi.

Sgravi fiscali

Ma non sarà l'unica occasione di risparmio. Il servizio punterà a

offrire le diverse agevolazioni fiscali previste per legge. Per esempio, le spese per gli interventi di risparmio energetico possono essere detratte al 55%, le opere di ristrutturazioni anche del 50%. Non solo. «Aiuteremo anche a scrivere il capitolato tecnico per aiutare a comparare i preventivi ed evitare passi falsi», aggiunge Tagliasacchi. Un lavoro che non sarà facile. Per ristrutturare i palazzi bisognerà mettere d'accordo i proprietari, compresi quelli «invisibili», i «cras» delle soffitte affittate illegalmente. «Siamo pronti a lavorare porta a porta e a scovare i proprietari», dicono da Contrada che promette di aiutare anche a organizzare le riunioni di condominio.

Da oggi in vigore le nuove limitazioni al traffico Nel 2013 interventi su caldaie e consumi energetici

ANDREA ROSSI

Circondate da un bel po' di scetticismo oggi entrano in vigore le nuove limitazioni al traffico. L'ordinanza emessa dal Comune avrà un duplice effetto: mettere al bando da tutta la città alcuni veicoli - nei giorni feriali - e tenerne alla larga dalla Ztl. Quest'ultima misura sarà sperimentale: terminerà il 30 marzo e solo se gli effetti saranno confortanti sarà prorogata. Il blocco è una delle azioni che l'amministrazione ha deciso di adottare nel 2013 per ridurre l'inquinamento. Il piano è più esteso, e non riguarda solo le auto.

I nuovi vincoli

Alcuni riguardano tutta la città. Da lunedì a venerdì, dalle 8 alle 19, non potranno circolare le auto Euro 0 anche se alimentate a Gpl e metano. Confermati i divieti - ma dalle 9 alle 17 - per i diesel Euro 1 e per gli Euro 2 immatricolati da più di 10 anni. Altro discorso è la Ztl: tra le 10,30 e le 17, da lunedì a venerdì, non potranno entrarvi le auto a benzina fino all'Euro 1 e i diesel

fino all'Euro 3. Quest'ultima è la parte più consistente del provvedimento: i diesel Euro 3 a Torino e Provincia sono 141 mila. Tra le 7,30 e le 10,30, invece, potrà entrare solo chi ha un permesso. D'ora in poi i pass saranno rilasciati solo a partire dai benzina Euro 3, diesel Euro 4 ed Euro 1 a metano o Gpl. Chi ha già un permesso ma ora è coinvolto dal nuovo divieto potrà chiedere la proroga per non più di un anno.

Dalle limitazioni sono esen-

Molte le proteste L'opposizione organizza una manifestazione e una raccolta firme

tate le auto guidate da persone con più di 65 anni, mentre fino al 31 gennaio potranno circolare i benzina Euro 1, diesel Euro 3 e metano o Gpl Euro 0 purché si dimostri di aver già acquistato un veicolo nuovo.

Tutte le restrizioni non valgono per i mezzi commerciali.

Polemiche e proteste

Dalle associazioni di automobilisti ai commercianti, sono in mol-

ti a non gradire i nuovi divieti. Compresa l'opposizione in Comune. Il neonato partito Fratelli d'Italia mercoledì manifesterà davanti al Comune: «è un provvedimento inutile, dannoso perché non produrrà alcun effetto sulla qualità dell'aria ma finirà per confondere ulteriormente gli automobilisti», dice la consigliere comunale Paola Ambrogio. È il capogruppo del Pdl Maurizio Marrone - anche lui confinato in PdL - promette battaglia: «Useremo tutti gli strumenti ammessi, compresa la mozione di revoca della delibera e la petizione popolare con raccolta firme».

Nemmeno in maggioranza sono tutti convinti, a cominciare dal vicesindaco Deatessandri, per non parlare di Silvio Viale del Pd: «Piuttosto che lo spot sui diesel Euro 3 si deve ridurre la Ztl, mantenendo le limitazioni attuali, ma estendere l'orario fino alle 12,30, con l'obiettivo di pedonalizzare piazza Castello».

Il piano anti smog

In Comune spiegano che le limitazioni al traffico non sono che uno dei tasselli che andranno a comporre il nuovo piano per ri-

Il Comune lancia il piano anti smog

durere l'inquinamento. Il resto è fatto di una serie di misure strutturali. Ad esempio, nel 2012 sono stati eliminati dalla circolazione gli ultimi 80 bus Euro 0, sostituiti dai nuovi Euro 5. Nel 2013 dovrebbero entrare in circolazione un'altra cinquantina di mezzi a basse emissioni.

È pronto un piano sulle pedonalizzazioni - un'area per circoscrizioni e per realizzare nuove zone in cui si potrà circolare a non più di 30 all'ora. Inoltre, a fine mese verrà inaugurata la centesima stazione

del bike sharing. Il Comune ha già i finanziamenti per arrivare a 200, portando il servizio nelle periferie e migliorando la qualità (più bici negli stalli, maggiori manutenzioni).

Gli edifici

Altro capitolo: la riqualificazione energetica. A cominciare dall'installazione di nuove caldaie gracie a «mutub» sugli sprechi e sulla bolletta tramite aziende specializzate, le Esc, Energy Service Companies. Il meccanismo è semplice: la sostituzione della

caldaia non costa nulla, in cambio il proprietario concorda un piano di ammortamento e paga la stessa bolletta per alcuni anni. Poi si passerà alla riqualificazione energetica di sei scuole e del Conservatorio, costo 13 milioni di cui 9 finanziati da fondi europei per lo sviluppo. Negli 800 edifici comunali partirà un sistema integrato di monitoraggio, regolazione e controllo dei consumi energetici. Il piano - in fase di progettazione - ha un valore complessivo di circa 4,5 milioni di cui 4 di fondi europei.

L'assessore Curti conferma il negoziato per aprire un secondo store nell'area Tne

“Sì, Ikea tratta per Mirafiori”

GABRIELE GUCCIONE

NON sarebbe la prima volta che un grande polo commerciale fa capolino sui terreni dismessi di Mirafiori. Era successo due anni con il progetto per il “lotto A”, all'angolo di corso Settembrini. Nulla toglie che possa succedere di nuovo, sul “lotto B”, per il nuovo punto vendita Ikea del torinese. E pazienza se non si tratta proprio di nuove industrie, l'obiettivo per cui l'Istituto di Nuova Economia era nata nel 2007 rilevando da Fiat quei terreni per 67 milioni di euro.

SEGUE A PAGINA IV

L'assessore all'Urbanistica Curti conferma l'anticipazione. L'ad Canavesio: “Non c'è nulla di male”

“Sì, c'è una trattativa con Ikea per Tne”

(segue dalla prima di cronaca)

GABRIELE GUCCIONE

L'AMMINISTRATORE delegato della società, Davide Canavesio, non ci vede nulla di male: «Le parti commerciali aiuteranno a migliorare la zona, a renderla più vivibile. Chi ha intenzione di ricollocarsi qui ha bisogno di servizi, non può accontentarsi di ritrovarsi in un deserto». È chiaro poi che con la variante urbanistica ipotizzata per Ikea nel “lotto B” l'area aumenterebbe di valore: era stata valutata 6 milioni, ne varrebbe almeno il doppio, se non il triplo.

La missione di Tne del resto è stata cambiata di recente proprio per fare largo a nuove destinazioni. Ci ha pensato l'assemblea straordinaria il 24 dicembre: insieme al-

Ikea si è dimostrata interessata. L'assessore all'Urbanistica, Ilda Curti conferma la notizia anticipata ieri da Repubblica: «Ci sono stati dei contatti, ma non c'è ancora nulla di definito». E chi potrebbe avere qualcosa da ridire sull'opportunità di usare quei terreni per un nuovo insediamento commerciale, a scapito della manifattura, che per la verità sinora non è mai arrivata, risponde: «Non è una novità. È un'ipotesi che era stata già aperta due anni fa con l'accordo di programma per il lotto A».

Quell'intesa modificò il piano regolatore, con 38 mila metri destinati al commercio e 15 mila al Politecnico. Entro l'estate quel progetto sarà definito. L'investimento previsto è di 120 milioni. «Ci saranno anche residenze per gli studenti, sarà un vero campus di livello in-

ternazionale», rassicura il presidente di Tne, Stefano Izzani.

Ma nei vertici di Tne non c'è intenzione di appiattirsi sulla parte commerciale. «Le prossime settimane saranno decisive per valutare tutte le proposte», chiarisce l'ad. Le proposte sicure, sulla carta, sono almeno tre. Sui nomi Canavesio non si sbottina. Almeno in due casi sono aziende legate alla componentistica auto. Ci sono poi le prospettive di ampio respiro, sulle quali si puntano le carte migliori: «Attorno al Politecnico - afferma

l'ad - vorremmo far nascere un grande polo dedicato alla mobilità, che consentirà di attrarre le migliori aziende del settore, anche dalla Silicon Valley». Non lo dice apertamente, ma Canavesio pensa a Tesla, a Quorum e a Google Car.

7/1 Canavesio PI

Nuovi modelli e fusione con Chrysler così la Fiat studia da azienda mondiale

PAOLO GRISERI

TORINO — Un 2013 all'attacco. I piani del Lingotto per l'anno che verrà potrebbero essere decisivi per stabilire quali caratteri avrà la fusione con Chrysler ormai in calendario per il 2014. I consumatori dei giorni scorsi dicono che una fusione oggi andrebbe inevitabilmente avvantaggiata dalle due Americhe: da sovrappresentano i due terzi delle vendite nel mondo. Il mercato italiano è ormai il 15 per cento del totale. O si riuscirà, nei prossimi dodici mesi, a ridurre lo squilibrio tra le due sponde dell'Atlantico o è inevitabile che la discussione sulla sede del quartier generale della nuova società nata dalla fusione tra Torino e Detroit non inizierà neppure.

Il primo passo per invertire la tendenza è quello di realizzare nelle fabbriche europee quegli investimenti che nei mesi scorsi la crisi aveva suggerito agli Agnelli di sospendere. Così è partita la ristrutturazione di Melfi, dove verranno realizzati i due minisuv da vendere nel mondo con il marchio Jeep e 500. Una ristrutturazione da un miliardo di euro presentata nelle scorse settimane alla presenza del premier Mario Monti. Il secondo passo è la presentazione in prima mondiale al Salone di Detroit, che aprirà la prossima settimana, della nuova Maserati Quattroporte. La cerimonia di presentazione della linea in Italia si svolgerà a Grugliasco, vicino a Torino, nei primi giorni di febbraio alla presenza

dei vertici Fiat. Oltre alla Quattroporte lo stabilimento produrrà anche una berlina, la Maserati Ghibli. Più lontano invece il momento della partenza della nuova linea di Mirafiori dove nascerà il SUV Levante, anche questo con il marchio Maserati.

La ripartenza delle linee produttive in Europa potrebbe essere accompagnata da una prima

ripresa del mercato nella seconda metà dell'anno. Nel frattempo sull'altra sponda dell'oceano Marchionne continua a percorrere tappa dopo tappa la strada che porta verso la fusione con Chrysler. In marzo si dovrà definire in tribunale la causa che oppone il Lingotto al fondo sanitario Veba del sindacato Uaw. Si tratta di stabilire il valore di una prima

Rimarrà in mano al Veba il rimanente 35 per cento che Marchionne potrebbe decidere di acquistare vendendo in borsa una parte della Marelli, come lo stesso ad ha dichiarato recentemente. In ogni caso la possibilità di utilizzare la cassa di Chrysler per investire su Fiat è al momento impedita dai contratti che legano le due società. Finché valgono quei contratti, indipendentemente dalla quota detenuta dal Lingotto a Detroit, il divieto è in vigore.

**A inizio febbraio
sarà inaugurato
lo stabilimento
della Maserati
a Grugliasco**

la Repubblica
DOMENICA 6 GENNAIO 2013

21

Commentando questa strategia il *Financial Times* di ieri ha definito Marchionne «un maestro ristrutturatore», per aver «fatto cose incredibili con pochissime risorse» e aver trasformato «Fiat Chrysler in un'unica società globale». In fondo, commenta il giornale, un po' simile alla biografia del suo amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo sulle aree Westinghouse Diventeranno posti auto in 25 mila mq

Il Comune e la Ream Sgr Spa - Società di gestione del risparmio - hanno stipulato un accordo preliminare per il trasferimento del diritto di superficie dell'area ex Westinghouse, dove si realizzeranno attrezzature di interesse generale, servizi connessi e parcheggi su una superficie complessiva di 25 mila mq di SIp. Ream Sgr s'imbocca a Fondazione Crt, che aveva già effettuato una manifestazione d'interesse sull'area. In parallelo, ha istituito un apposito fondo che - grazie all'acquisizione di quote da parte di altri enti istituzionali che hanno già assicurato il loro interesse -, una volta conclusa l'operazione, permetterà di acquisire altri 9 mila mq per la costruzione del previsto centro congressuale e degli edifici dedicati alla ricettività, al commercio e ai servizi, che garantiranno il sostegno degli operatori gestionali. L'azionariato di Ream Sgr è composta da un pool di fondazioni bancarie piemontesi. «L'intervento che

si avvia con il preliminare di oggi - hanno dichiarato il sindaco Piero Fassino e il presidente di Ream Sgr, Giovanni Quaglia - è di grande rilevanza per la Città di Torino e consente di utilizzare al meglio un'area che, unitamente al recupero delle vicine Ogr e agli interventi contigui del Politecnico di Torino (Energy Center e residenza universitaria) costituirà un indiscutibile valore di sviluppo per tutta la Città». Ma è stata avviata anche un'al-

tra importante operazione urbanistica. A seguito dell'approvazione della variante 277 da parte del Consiglio comunale, è stato firmato il contratto preliminare di vendita dell'area della Continassa alla Juventus Spa, che dà il via all'operazione di recupero della cascina omonima dove avrà posto la nuova sede sociale della società sportiva e alla costruzione del training center della prima squadra, oltre a residenze, servizi e aree verdi.

Ecco piazza Montalcini Il Comune ha già deciso

Torino sembra voler fare le cose in fretta e pare sia già stata decisa la piazza che si vorrebbe dedicare alla memoria di Rita Levi Montalcini. Si tratta della rotonda che dà l'accesso al parco del Valentino, di fianco a Torino espositivi. La piazza scelta, secondo l'assessore ai servizi civici Stefano Gallo, ha un significato simbolico molto importante. Si trova infatti a due passi dalle facoltà scientifiche, dall'Istituto Galileo Ferraris e anche dal Museo di Anatomia. Inoltre, la nuova piazza Rita Levi Montalcini sarà vicina alla casa nativa del premio Nobel, situata in via Nizza. Ora si attendono conferme, autorizzazioni e votazioni. Il sindaco Fassino, il giorno stesso delle esequie, aveva fatto sapere che avrebbe chiesto di anticipare la data dell'intitolazione. Normalmente ci vogliono 10 anni, ma in questo caso il Comune aveva espresso il desiderio di chiedere una deroga alla prefettura. Il premio Nobel avrà la sua piazza intitolata non appena saranno completati gli adempimenti burocratici. L'assessore alla toponomastica aveva avviato l'iter il giorno stesso in cui il sindaco gli aveva chiesto di fare domanda alla prefettura. L'università di Trieste intanto ha deciso di rendere omaggio alla Montalcini ripubblicando sul proprio sito web la lectio magistralis tenuta dalla grande scienziata in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Medicina e Chirurgia, il 17 maggio 1991. La laurea fu conferita «per le sue importanti scoperte sui fattori di accrescimento e sviluppo delle cellule nervose, che hanno aperto nuove ed interessanti prospettive nel campo della neurobiologia».